

Sognando

Una

Mia

Occasione

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Davide Pernarella

**SOGNANDO
UNA
MIA
OCCASIONE**

Racconto

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Davide Pernarella

Illustrazioni di **Veronica Verzella**

Tutti i diritti riservati

Martin e quei chili di troppo...

Non ce la fai nemmeno a piegarti, eh?
Palla di lardo!
Si fa prima a saltarti che a girarti intorno! Erano queste le frasi che Martin si sentiva dire ogni giorno dai bulletti del paese. Lui era buono e non rispondeva, alcune volte addirittura sorrideva, consapevole che l'autoironia era l'unica arma contro la cattiveria di quei ragazzi. Martin aveva quasi 18 anni, era alto 1 metro e 85 e pesava... ben 115 chili! Era questo il suo difetto, per il quale tutti lo prendevano in giro e anche quello per cui lui stesso, qualunque cosa facesse e dovunque andasse, non si sentiva mai a proprio agio. Aveva da poco sostenuto l'esame di maturità e si era finalmente liberato di quello che lui e tanti al-

tri definivano “l’inferno”. “Lasciate ogni speranza o voi che entrate!” recitava una scritta sulla porta della 5A, la classe di Martin. Per la maggior parte dei ragazzi l’inferno era rappresentato dalle formule matematiche, dalle versioni di latino, dai tanti compiti da fare ogni giorno e dalle interrogazioni. Per Martin l’inferno era invece rappresentato dagli insulti, dalle cattiverie, dalle continue prese in giro sulla sua pancia grassa e flaccida e sulle sue guanciotte rosse e paffute. Non ne poteva più. Sapeva di non essere un bronzo di Riace ma da quando aveva messo piede dentro quella scuola l’autostima era crollata e non riusciva più a vedere nemmeno la sua immagine riflessa. Prima di guardarsi allo specchio, metteva le mani davanti agli occhi, poi molto lentamente le toglieva, sperando di trovare un bel petto muscoloso e addominali scolpiti.

Ma fate bene attenzione, Martin non era obeso: aveva solo una ventina di chili di troppo, forse qualcosa di più. Erano le persone cattive a farlo sentire brutto e inadeguato ed era per colpa loro che odiava il suo corpo! Addirittura, nelle giornate piovose, non guardava mai per terra per paura che una pozzanghera potesse riflettere la sua figura.

Amava invece gli specchi piccoli, quelli che mostravano soltanto il suo volto e in particolare i suoi capelli: Martin aveva una bellissima chioma rossa di cui andava fiero e che si divertiva a pettinare tutte le mattine. Era innamorato di quel bel ciuffo che al primo soffio di vento gli si depositava sugli occhi e lo faceva sentire figo.



Bastava però che il suo sguardo ripiombasse verso il basso o che si affacciasse in paese per perdere nuovamente il sorriso.

Quando camminava lo guardavano tutti e ciò lo indispettiva. Voleva essere visto con occhi normali e non con quello sguardo inquietante che si sentiva puntato addosso.

Martin aveva un padre e una madre che lo adoravano e lo sostenevano in tutto, consci che il suo problema con il passare degli anni stava diventando un vero incubo. Lo incitavano a studiare, a fare sport, a svagarsi, ma niente da fare; Martin stava diventando totalmente apatico a causa del giudizio cattivo della gente. Per aiutarlo a uscire da quella situazione, i genitori lo avevano convinto ad affiancare il nonno Toni nella gestione di una graziosa pensioncina immersa nel verde: in paese, tutti sapevano i sacrifici di Toni per farla diventare quella che era adesso: una deliziosa struttura a pochi passi dal mare, pulita, comoda da raggiungere e con un panorama mozzafiato sul paesaggio toscano.

Martin era spaventato, non solo dall'idea di passare per il paese e sentire le prese in giro degli altri ragazzi, ma anche di subire gli sguardi cattivi di gente che avrebbe sicuramente incontrato lavorando alla pensioncina. Tuttavia si fece coraggio e ogni giorno, a passo svelto, si recava dal nonno.

Nonno Toni era un bel signore sulla settantina, indossava un grande cappello di paglia e aveva un sorriso inconfondibile che tendeva ad aprirsi di più sul lato sinistro, disegnando una piccola fossetta sulla guancia. Sorrideva così per via del lungo sigaro nero che teneva tra i denti; nessuno capiva se fosse un vizio o semplicemente un passatempo dato che molte volte nemmeno lo accendeva, divertendosi a masticarlo come una gomma americana.



Toni era giocherellone e aveva uno straordinario senso dell'umorismo ma guai a scherzare quando si parlava della sua pensioncina; lì, si doveva essere seri e professionali. Martin questo lo sapeva bene e infatti, il primo giorno di lavoro, arrivò con un'ora di anticipo e il nonno poté spiegargli le sue mansioni, diverse a seconda delle esigenze: ricevere i clienti al loro arrivo, accompagnarli nelle stanze, rispondere al telefono e gestire le prenotazioni.

Quel giorno, Martin accolse una famiglia in visita dalla Sicilia: una giovane coppia con un bimbo che non aveva più di 10 anni. Il bimbo subito squadrò Martin dalla testa ai piedi, sembrava volesse dirgli qualcosa ma non lo fece. Martin accompagnò lui e i genitori nella stanza 37, si assicurò che tutto fosse in ordine e tornò alla reception in attesa dei successivi clienti. Tutto stava procedendo per il meglio: nessuno sfottò, nessun insulto ma soltanto i sorrisoni del nonno che lo stimolava ogni volta che ne aveva l'occasione. I primi giorni della settimana trascorsero senza problemi e la domenica successiva Martin sembrava più tranquillo e sicuro di sé, quando si imbatté di nuovo in Alessio, il bimbo della stanza 37.

